

Inglese arrestati Bush: «Inaccettabile l'Iran li rilasci subito»

«Nessuno scambio, non libereremo gli iraniani presi in Iraq». Teheran parla di processo poi smentisce

di Roberto Rezzo / New York

LO SCANTRO tra Iran e Gran Bretagna che si trascina da oltre una settimana in seguito alla cattura di 15 marinai della Royal Navy ha provocato la dura reazione degli Usa e una paralisi di fatto del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Al termine di un

estenuante dibattito tutto quello che è uscito dal Palazzo di Vetro è una blanda dichiarazione non vincolante per la liberazione dei prigionieri. I diplomatici occidentali non hanno nascosto rabbia per la proposta circolata in Consiglio di eliminare dal comunicato stampa l'aggettivo «immediata». E soprattutto per la bocciatura della ricostruzione fornita da Londra sulla dinamica dell'incidente, quando si sostiene che i marinai si sarebbero trovati in acque irachene e non iraniane. Fallito il tentativo di ottenere un compatto sostegno all'Onu, è improbabile che gli inglesi intendano procedere oltre attraverso il Consiglio di Sicurezza. Gli osservatori concordano che la

crisi non poteva capitare in un momento peggiore per Blair, che dovrebbe lasciare l'incarico entro un paio di settimane. Molto diversi i toni del presidente Bush, che ha parlato a Camp David in una conferenza stampa congiunta al presidente brasiliano Inacio Lula. Bush ha «ordinato» all'Iran di «rilasciare immediatamente gli ostaggi. Quello di Teheran è un comportamento inaccettabile e ingiustificabile. La questione è grave: gli iraniani hanno preso queste persone in acque irachene». Una crisi internazionale che quindi s'aggrava. E gli Stati Uniti prendono posizione in campo, a deciso supporto di Blair: «Appoggiamo il primo ministro. Gli inglesi non hanno fatto nulla di male». Poche ore prima l'amministrazione Bush aveva anche tassativamente escluso la possibilità di uno scambio dei 15 marinai britannici con 5 iraniani arrestati dalle truppe Usa in Iraq. «La comunità internazionale non appoggerà

l'Iran nel pretestuoso tentativo di distogliere l'attenzione del mondo dal suo programma di proliferazione nucleare», ha dichiarato Sean McCormack, portavoce del Dipartimento di Stato a Washington. In giornata si era diffusa la notizia - proveniente dall'ambasciatore iraniano a Mosca - che i 15 marinai sarebbero stati processati. Poche ore dopo però la notizia è stata corretta dallo stesso ambasciatore, Gholam Reza Amsari, che ha specificato di aver solo detto che sulla vicenda è ora iniziato «una procedura legale», e di essere stato mal tradotto. Nella prima mattinata di ieri il primo ministro Tony Blair aveva condannato l'Iran per aver mandato in onda le immagini dei prigionieri in un contesto «che può avere l'unico effetto di aumentare il senso di disgusto dell'opinione pubblica». In un filmato trasmesso dal principale canale iraniano, Nathan Thomas Summers, uno dei marinai arrestati, dichiara: «Vi prego di accettare le mie scuse per l'ingresso non autorizzato nelle vostre acque nazionali. Era già accaduto nel 2004 e il governo britannico si era impegnato a non ripetere l'errore. Da quando siamo stati arrestati non ci è stato torto un capello, siamo stati trattati in maniera amichevole e il cibo è eccellente». Al suo fianco si vede Faye Turney, che all'inizio della settimana ave-



Il tabellone elettronico allo stadio di Teheran durante la partita di calcio tra Esteghlal e Persepolis. Foto Reuters

CRISI

Ex ostaggio britannico si offre come mediatore

LONDRA Terry Waite, il britannico che rimase ostaggio per quasi 5 anni della Jihad Islamica in Libano, si è offerto di andare in Iran per negoziare la liberazione dei 15 marinai e marines arrestati dagli iraniani. Waite, prigioniero dal 1987 al 1991, ha detto che è disposto a intraprendere una missione umanitaria a Teheran: «Al momento questa situazione si sta trasformando in una crisi sempre

più grande - ha detto Waite a Sky tv - L'Iran è stato diffamato dall'Occidente negli anni recenti, ma avere rispetto per questo Paese islamico potrebbe essere importante per assicurare il rilascio dei britannici. Non penso che si debba aver paura di questa gente, ma bisogna aver rispetto per il loro punto di vista, anche se non si condivide, o almeno essere pronti a fare una discussione ragionevole».

va pronunciato un simile messaggio pubblico di scuse, e un altro collega. Teheran ha fatto anche circolare una lettera in cui Turney si dichiara una vittima dei giochi politici di americani e britannici. Margaret Becket dal Foreign Office ha denunciato il filmato come «uno sfacciato atto di propaganda». I ministri degli Esteri dell'Unione europea, dal vertice di Brema in

Germania, hanno chiesto «il rilascio immediato e senza condizioni dei 15 marinai» ed espresso «totale appoggio alla posizione di Londra». «I leader britannici e i loro alleati sbagliano i conti se si ostinano a non voler capire la situazione - aveva dichiarato da Teheran Ali Larjani, il negoziatore incaricato di gestire la crisi - Sarebbe bastato che Londra ammettesse lo sconfinamento dei suoi militari

in acque iraniane per evitare questo stallo. L'ostinato rifiuto a presentare le dovute scuse apre inevitabilmente la strada a conseguenze legali per i protagonisti diretti dell'incidente». Ha quindi condannato l'iniziativa britannica di coinvolgere il Consiglio di Sicurezza dell'Onu anziché perseguire trattative diplomatiche bilaterali. Di fatto Londra ha congelato i rapporti diplomatici con l'Iran.

GUANTANAMO

Condanna scontata a 9 mesi ma deve tacere sulle torture

GUANTANAMO Entro il 29 maggio sarà trasferito in Australia dove scontrerà solo 9 mesi dei 7 anni di carcere a cui è stato condannato: è questo il futuro che attende David Hicks, all'indomani della conclusione del suo processo per terrorismo, il primo celebrato davanti al tribunale militare statunitense di Guantanamo. Il verdetto di condanna, sia pure mitigato grazie al patteggiamento, ha riaperto le polemiche in Australia dove la detenzione di cinque anni e il processo al «talebano australiano» sono stati seguiti con grande interesse. Al punto che il premier John Howard è intervenuto per bacchettare quanti hanno tentato di trasformare l'imputato in «un eroe»: «Alla fine - ha osservato - resta il fatto che ha ammesso di aver consapevolmente assistito all'organizzazione terroristica». Il padre ha espresso la sua gioia per il rientro in patria di Hicks, che uscirà per Capodanno: «Ciò che conta è che torna a casa e che è fuori da quel buco infernale». Il giudice, colonnello Ralph Kohlman, ha riconosciuto Hicks, 31 anni, reo confesso, colpevole di aver fornito sostegno materiale a Al-Qaeda.

Secondo quanto concordato con il tribunale, Hicks ha accettato di ritirare l'accusa di essere stato torturato dai carcerieri americani durante la prigionia e si è impegnato a non parlare in futuro con la stampa. Ex cacciatore di canguri convertito all'Islam, il 31enne «talebano australiano», come era stato ribattezzato dopo essere stato catturato dalle truppe statunitensi in Afghanistan nel 2001, ha confessato sotto giuramento di essere stato addestrato da membri dell'organizzazione terroristica di Osama bin Laden nel Paese centro-asiatico.

L'ANALISI Chiunque avesse voluto mettere in piedi una campagna per porre in cattiva luce gli iraniani agli occhi dell'Occidente non poteva fare meglio di quanto stiano facendo da soli.

Perché Teheran gioca questa losca sceneggiata

di Siegmund Ginzberg / Segue dalla prima

Non viene dai potenziali «nemici», bensì dalla stessa leadership politica a Teheran.

La questione non è se al momento della cattura i marinai si trovassero, come sostiene Londra, impegnati in una operazione di routine in acque irachene, o invece avessero sconfinato, come sostengono i Guardiani della rivoluzione che li hanno catturati, in acque iraniane. Dove passi il confine da quelle parti argomento di contesa da secoli. Da quando, nel 1639, Persia e Turchia ottomana avevano firmato un accordo senza mappe, fino a quando l'Iraq di Saddam e l'Iran di Khomeini, si erano massacrati per otto lunghi anni, dal 1980 al 1988, per l'estuario di quel fiume che i persiani chiamano Arvandrud e gli arabi Shatt el-Arab, e che sfocia nel Golfo che, per non far torto a nessuno, si potrebbe chiamare Golfo del Petrolio. Non ha molto senso chiedersi se si sia trattato di sconfinamento volontario o involontario, di un modo escogitato dall'organizzazione di James Bond per saggiare le difese iraniane, o di una forzatura iraniana per saggiare le reazioni occidentali. È improbabile che la soluzione venga dalle rilevazioni satellitari. Perché il rebus è un altro: non dove stessero esattamente e nemmeno che cosa ci facessero lì i marinai, ma perché gli iraniani abbiano deciso di trasformarlo in una sceneggiata così truce, con esibizione dei prigionieri, confessioni televisive, scuse, lettere pubbliche in cui questi rivolgono al parlamento inglese, insomma l'intero armamentario del «lavaggio del cervello». Chiunque avesse avuto come obiettivo una campagna per mettere in cattiva luce gli iraniani agli occhi del pubblico occidentale non poteva fare meglio. L'ultima, rimbombante ier dall'ambasciata iraniana a Mosca, è che potrebbero rincarare facendogli un processo. C'era stato qualche segno di buona volontà, sembra-

va si dovesse arrivare a breve alla liberazione almeno del soldato donna. Ma è come se qualcuno avesse deciso di non tollerare mutamenti alla maschera feroce. Incidenti di questo tipo nascono, montano e si evolvono sempre non nel merito specifico ma alla luce del più generale clima di tensione in cui maturano. Sono stati talvolta ingigantiti di proposito, o addirittura inventati, per giustificare una scelta militare che era già in corso, come

Si tratta di un canovaccio che va in scena da quando 2 anni fa è stato eletto Ahmadinejad

nel caso dell'incidente nel Golfo del Tonchino. Oppure sono serviti ad assaggi reciproci prima di risolversi con eleganza, come fu il caso dell'aereo spia Usa costretto ad atterrare 5 anni fa Hainan: poteva portare ad una guerra tra Cina e Usa, i cinesi risolvono con un capolavoro diplomatico che li fece uscire trionfatori: restituirono a Bush equipaggio e il loro gioiello di tecnologia spionistica, ma smontato in minutissimi pezzetti. Nel caso dei marinai catturati nel Golfo Persico, tutta l'inventiva sembra invece concentrarsi non sul come risolvere la vicenda ma sul come creare, e una volta creato, su come aggravare l'incidente. Se a farlo fossero Blair o Bush, i servizi britannici e quelli americani, o quelli israeliani, ci sarebbe una spiegazione logica: hanno deciso che ormai sulla questione del nucleare iraniano resta solo l'opzione militare, e quindi lavorano a creare un casus belli, o comunque a isolare diplomaticamente l'Iran. La cosa inspiegabile è che a fare l'impos-



Tre dei militari fatti prigionieri sulla tv iraniana. Foto Ansa

sibile per mettere in torto l'Iran, o comunque metterlo in una luce odiosa, siano gli iraniani stessi. L'ultimo capolavoro di questo genere erano state, 15 anni fa, le carezze in diretta tv di Saddam al bimetto britannico che

tratteneva nel ruolo di «scudo umano». I video trasmessi dalla tv iraniana fanno del loro meglio per imitare quella performance. L'impressione, dicevo, è che si tratti solo di una variazione su un canovaccio

che va in scena da quando, due anni fa, è stato eletto presidente dell'Iran l'ex sindaco di Teheran e l'ex miliziano pasdaran Mahmoud Ahmadinejad. C'è chi, tra gli specialisti, precisa: non «eletto» ma portato alla

presidenza dal finale di un vero e proprio «colpo di Stato strisciante» con cui un settore specifico, l'apparato della milizia, dei Guardiani della rivoluzione, ha aggiunto la presidenza agli altri gangli di potere di cui via via si erano impadroniti in questi anni. Da allora, a ben vedere, è stato un crescendo di colpi di scena, un'intensificazione della maschera truce, della provocazione a freddo dell'opinione europea ed americana: l'intransigenza sul nucleare, le dichiarazioni sul cancellare Israele dalla mappa, le

Ogni ostentazione della faccia feroce arriva in coincidenza con l'aprirsi di spiragli di dialogo

sciarade sull'Olocausto invenzione degli ebrei, l'appoggio ostentato ad Hezbollah in Libano, e ora l'incidente nel Golfo. Come se qualcuno volesse dire: no, non è che a dipingerci così sono quei guerrafondati della Cia, dell'Mi-6 e del Pentagono, noi siamo proprio così, anzi, anche peggio di come ci dipingono, vedete, questo è un regime che si abbatte e non si cambia.

E la cosa ancora più impressionante e spettacolare è che ogni escalation dell'immagine truce, ogni ostentazione della faccia feroce, arriva puntualmente in coincidenza con l'aprirsi di apparenti spiragli di dialogo, di possibilità di soluzioni politiche. C'è chi ritiene che, malgrado le apparenze il contrario, Washington e Teheran proprio nelle ultimissime settimane fossero vicini al dialogo come non lo erano da tre anni a questa parte, cioè da quando l'allora presidente riformista Khatami aveva proposto fine degli aiuti ad Hezbollah, e persino riconoscimento di Israele, in cambio di un reciproco riconoscimento e piena normalizzazione dei rapporti, e Cheney aveva fatto rispondere picche. Rappresentanti Usa e iraniani si erano incontrati a Baghdad alla conferenza sulla sicurezza dell'Iraq, come va voce che in aprile Condoleezza Rice potesse incontrare il suo corrispettivo iraniano ad Istanbul. Il vice del Dipartimento di Stato, Nicholas Burns, si era lasciato andare a dire addirittura che intermediari iraniani dovunque tampinavano quelli Usa per sollecitare la ripresa di un negoziato. Con l'incidente, si è tornati al punto di partenza. Manovre interne all'Iran, i Guardiani della rivoluzione che vedono minacciata la propria presa politica? Un intrico di manovre da tutte le parti, compresa la coalizione sunnita guidata dall'Arabia Saudita, terrorizzata dal crescere dell'influenza sciita e iraniana? Diabolico complotto di chi vuole fare la guerra all'Iran per farla giustificare dagli iraniani stessi? Bisognerà aspettare il finale.

Iraq, per un giorno un reality dà tregua all'orrore

Una cantante irachena vince la gara. Sciti e sunniti senza distinzione festeggiano con colpi di mitra

BAGHDAD Nella città di Tal Afar è stato segnato il macabro record di vittime in un solo attentato dall'inizio della guerra in Iraq: 152 morti. Lo hanno reso noto fonti ufficiali aggiornando il bilancio dell'esplosione del camion-bomba di martedì scorso. Ma per un giorno, gli iracheni sono più interessati a un altro primato, una volta tanto positivo: quello della loro cantante Shada Haseen, che ha vinto il reality internazionale arabo «Star Academy», prodotto dall'emittente Tv satellitare libanese Lbc. Una vittoria celebrata la notte scorsa in tutto il Paese; da Bassora fino a Mosul, e anche a Baghdad; con danze in strada e spesso anche con raffiche di mitra sparate verso il cielo. Una vittoria sofferta, attesa quattro mesi, nel timore che uno dei tanti blackout quotidiani interrompesse l'elettricità nel momento più bello. A Erbil, nel Nord, per scongiura-

re tale pericolo è stato montato sulla piazza centrale un megaschermo, alimentato da un generatore, e sono centinaia le famiglie che ne hanno approfittato, e che poi assieme hanno festeggiato. Una vittoria fortemente voluta, tanto che molte persone hanno investito cifre considerevoli nelle ricriche dei loro cellulari per spingere al massimo nel determinante televoto. «Ho speso almeno 40 dollari in carte telefoniche», ha confidato un ragazzo all'agenzia Nina, secondo cui molti studenti universitari hanno anche aperto sottoscrizioni proprio per poter comprare più schede telefoniche. «Una vittoria di tutti gli iracheni; oggi non ci sono né sunniti né sciiti», dice uno studente. Lei, Shada, 26 anni, padre iracheno e madre marocchina, ha a sua volta sottolineato lo spirito di unione che ha alimentato la sua

vittoria: tra le lacrime, assaporando il successo, ha espresso «gioia profonda», ma non ha dimenticato di esortare gli iracheni «a restare uniti, per avere un futuro migliore». Il presente ha invece portato loro ieri un'ennesima lista di attentati: a Baghdad, un'autobomba esplosa davanti a un ospedale dello sterminato quartiere sciita Sadr City ha ucciso cinque persone e ne ha ferite 22. A Hilla, una città sciita a un centinaio di km più a Sud, un'altra autobomba ha provocato quattro morti e 20 feriti. Attentati ci sono poi stati anche a Kirkuk, Mahmudiya, Diwaniya, Mossul e Kanaan; ma hanno causato solo «qualche vittima», e quindi sono considerati «minori», in modo particolare rispetto a quello di martedì nella zona sciita di Tal Afar, il cui bilancio finale, ha detto ieri il portavoce del ministero degli interni Abdul Karim Khalaf, è di 152 morti e 347 feriti.